

Rapporto uomo-animale**Alle radici dell'antropocentrismo**

Tradizionalmente le radici del marcato antropocentrismo di cui è intessuto il pensiero occidentale sono state rinvenute all'interno della tradizione ebraico-cristiana, principalmente a causa di alcuni passaggi contenuti nei suoi testi fondativi, in particolare, in Genesi 1-9. Si tratta di letture parziali che, anziché essere incentrate sul reale contenuto dei testi stessi, sono guidate dalle particolari visioni del mondo di chi le ha elaborate.

Tuttavia, se si considera in prospettiva storico-filosofica l'attitudine maggiormente diffusa tra i cristiani, in modo particolare tra quelli d'Occidente, verso gli altri esseri viventi, non è difficile concordare con l'accusa sopra esposta: la storia occidentale è, invero, costellata di abusi perpetuati dagli uomini nei confronti degli altri animali, giustificati – se non, talvolta, sollecitati – dalle stesse leggi politico-religiose. L'Occidente cristiano, infatti, ha a lungo sostenuto il primato dell'uomo sugli altri animali: del resto, ci si chiedeva, non è stato proprio Dio a concedere il dominio all'uomo sul resto del vivente? E l'uomo stesso non costituisce il completamento della creazione, il fine ultimo dell'opera di Dio? A lungo le risposte a tali domande sono state elaborate da una classe intellettuale formata alla luce della cultura elleno-latina, più interessata a dar vita a un pensiero filosofico altrettanto sofisticato alla tradizione cristiana, piuttosto che a leggere i suoi testi per quello che in essi vi era realmente espresso. In tal modo, sebbene la cura e il rispetto per l'intera creazione siano stati sostenuti da molteplici pensatori cristiani, si pensi a san Benedetto e san Francesco fra gli altri, gli apparati ufficiali della Chiesa hanno invece finito per prendere a modello quegli autori che nelle loro elucubrazioni hanno, in qualche modo, aumentato la distanza tra l'essere umano e gli altri animali, innalzando il primo rispetto al secondo. Declinando uomini e animali sulla base del pensiero dicotomico di origine greca, costoro hanno finito per ridurre l'uomo a mero spirito (l'elemento positivo, dotato di intelletto e destinato a una vita ultraterrena) e l'animale, al contrario, alla sola corporeità (l'elemento negativo, privo di razionalità destinato alla sola esistenza terrena) e da qui hanno mosso per legittimare, più o meno silenziosamente, le pratiche violente nei confronti degli animali – come se il fatto di non possedere, o possedere in misura minore, l'ingegno potesse essere una motivazione accettabile, agli occhi di Dio e degli uomini, degli abusi e delle crudeltà. Ciò spiega, senza però giustificare, il mancato riconoscimento del valore della vita animale, in quanto opera divina che trova nel suo Creatore la propria dignità, da parte della Chiesa ufficiale e la sua mancata condanna delle violenze perpetuate nei confronti degli animali - tra le quali spicca la pratica della vivisezione.

È però opportuno chiedersi quanto queste posizioni si accordino con il messaggio biblico originale. A tal fine sarà opportuno cercare di rileggere i raccon-

ti della creazione e della caduta contenuti in Genesi 1-9 alla luce della storia della salvezza, così come preannunciata in Isaia e descritta nel Nuovo Testamento.

I due racconti della creazione

Il secondo racconto della creazione (Gn 2,4-3,24), cronologicamente il più antico¹, presenta un Dio vasaio² che plasma da un pezzo di argilla, dapprima, l'uomo e, successivamente, gli animali come suoi compagni e aiutanti. La profonda solidarietà esistente tra i viventi, chiamati a collaborare pacificamente, si rafforza ulteriormente con il compito che Dio affida all'uomo di dare un nome a ciascun animale: "li [...] condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome" (Gn 2,19). Al di là dell'immediato risvolto pratico, che consiste nel dare un ordine alle diverse creature, nel linguaggio biblico, imporre il nome significa riconoscere la propria paternità su chi riceve il nome³. Emerge così il rapporto di figliolanza che lega gli animali all'uomo, loro padre adottivo e custode. Risulta pertanto evidente come i confini dell'antropocentrismo contenuto in questa narrazione, in cui gli animali sono creati come compagni dell'uomo, vengono allargati fino a comprendere tutti gli esseri viventi, non solo come compagni ma anche come figli adottivi dell'essere umano.

Il primo resoconto della creazione (Gn 1,1-2,4), invece, cronologicamente il più recente, presenta la creazione dell'intero universo e di quanto esso contiene secondo una scansione temporale basata sullo svolgersi di sette distinte giornate. Qui Dio, raffigurato come architetto⁴, si dedica a creare l'"ambiente" universo e gli esseri che lo abitano: la luce (primo giorno); il firmamento (secondo giorno); gli astri (quarto giorno); successivamente passa alla creazione dell'ambiente terra e dei suoi abitanti, separando le acque dalla terraferma, riempiendo quest'ultima di germogli, erbe e alberi da frutto (terzo giorno); creando gli animali marini e gli uccelli (quinto giorno) e, infine, il bestiame, i rettili, le bestie selvatiche e l'uomo e la donna (sesto giorno). Nel settimo e ultimo giorno della creazione Dio cessa ogni attività e consacra questa giornata come il tempo del riposo sabbatico, in cui tutte le altre opere trovano il proprio compimento. Il sabato rappresenta l'apice e la piena realizzazione dell'intera creazione: è, infatti, nel riposo da ogni attività che è possibile comprendere l'unità e l'armonia del tutto⁵. In questa narrazione Dio è presentato, poi, come legislatore che affida agli esseri umani la cura dell'intera creazione, affermando: "Soggiogate la [la terra] e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra". Regolamenta inoltre l'alimentazione di uomini e animali: ai primi è riservata "ogni erba che produce seme e che è su tut-

ta la terra e ogni albero in cui è il frutto, che produce seme", mentre ai secondi spetta "ogni erba verde". Questo poiché l'armonia del Paradiso terrestre non si esprime solo nella perfetta cooperazione tra gli esseri viventi, ma pure attraverso la loro dieta.

Se, come abbiamo visto, nel primo racconto viene suggerita la paternità dell'uomo rispetto agli animali, nel secondo viene presentato, invece, il dominio che egli deve esercitare nei loro confronti. Dominio che, ben lungi dallo sfruttamento e dall'assolutizzazione del possesso, è descritto da Gesù in questi termini (Mt 20,25-28)⁶: "I capi delle nazioni, voi lo sapete, dominano su di esse e i grandi esercitano su di esse il potere. Non così dovrà essere tra voi; ma colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo, e colui che vorrà essere il primo tra voi, si farà vostro schiavo". In questa specifica definizione è contenuto il significato del dominio di Genesi 1,28: Adamo deve, infatti, mettere a disposizione le proprie capacità non per un suo vantaggio personale, ma per far prosperare il giardino e i suoi abitanti che Dio gli ha affidato.

Da queste due narrazioni emerge che l'uomo, quindi, non è stato creato per essere sopra la creazione, ma per farvi parte; la sua stessa corporeità ha la medesima origine della terra e degli altri animali e un unico stesso soffio vitale vivifica entrambi.

Il peccato e il diluvio

Tuttavia, sebbene il dominio dell'uomo consista in una cura paterna, la sua signoria sulle altre creature è totale e si esercita nel bene e nel male. Per questa ragione l'intera creazione viene coinvolta nella punizione del peccato commesso dal singolo uomo⁷ (Gn 3,1-24). Adamo trascina con sé l'intera comunità di vita nell'infelicità e nella morte. Da ciò segue la corruzione dei rapporti esistenti non solo tra gli uomini, ma anche tra questi e Dio e gli animali, portando morte e distruzione. L'intimità fa spazio alla separazione: Dio non è più padre, ma signore, e l'uomo non è più benevolo tutore, ma al contrario temuto avversario, antagonista da cui sfuggire; l'unico modo per l'uomo peccatore per riconquistare una seppur fugace unione con Dio è versare il sangue di coloro che sono stati affidati alle sue cure. Tuttavia, nel mondo caduto, l'essere umano, seppure privo dell'armonia originaria, continua a non cibarsi dei suoi compagni: "Mangerai l'erba campestre".

È, invece, con il diluvio universale (Gn 6,5-9,17) che i rapporti tra gli esseri viventi vengono definitivamente modificati. Ancora una volta l'intera comunità di vita terrestre si trova coinvolta nella punizione del male commesso dall'uomo. Nuovamente le ragioni di tale comunione di castigo sono da rintracciarsi nel ruolo che Dio ha affidato all'uomo, poiché, sebbene caduto, egli rimane custode, responsabile degli animali. Pertanto, in occasione del diluvio, assieme agli uomini muoiono tutti gli esseri viventi, fuorché quelli affidati alle cure di Noé, unico ●●●

●●● giusto agli occhi di Dio. E, per lo stesso motivo, una volta ritiratesi tutte le acque, Dio stabilisce una nuova alleanza non solo con Noè, ma anche con tutti gli animali che erano con lui: “*Quanto a me, ecco io stabilisco la mia alleanza con i vostri discendenti dopo di voi; con ogni essere vivente che è con voi, uccelli, bestiame e bestie selvatiche, con tutti gli animali che sono usciti dall’arca*” (Gn 9,9-10). Dopo il diluvio avviene, però, un’ulteriore degradazione dei rapporti tra i viventi: le bestie avranno terrore dell’uomo - quelle stesse bestie che avrebbero dovuto prosperare sotto la sua custodia ed essere sue collaboratrici - e a questi è dato il permesso di cibarsi delle loro carni. Ma, proprio per ricordare all’uomo che nulla gli appartiene, Dio gli ordina di non cibarsi del sangue delle sue vittime: nel sangue, infatti, è contenuta la vita e Dio ne è l’unico proprietario: “*Soltanto non mangerete la carne con la sua vita, cioè il suo sangue*” (Gn 9,4)⁸.

La promessa messianica e la sua realizzazione

All’interno di questo orizzonte di sofferenza e morte, l’Antico Testamento inserisce la promessa messianica di un ritorno alla pace e alla pienezza originarie. In questi passi l’intera creazione è compresa nel processo della salvezza: un nuovo paradiso attende uomini e animali (Is 11,6-9)⁹ dove “*il lupo dimorerà insieme con l’agnello, la pantera si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un fanciullo li guiderà*”; una nuova alleanza sarà stretta tra Dio e i viventi (Os 2,20 e Ez 34,25)¹⁰. E il primo capitolo di questa storia è contenuto nel Nuovo Testamento. Essa ha inizio con il primo avvento di Gesù Cristo sulla terra e si completerà con la sua seconda venuta (Apocalisse 1,17 e 20,7-10). Con il suo primo avvento, infatti, si preparano le condizioni per realizzare ancora una volta - e questa volta definitivamente - l’unione e l’armonia originarie dell’intera creazione: “*L’intervento di Cristo nella storia ha reso possibile il ristabilimento dell’ordine e dell’armonia edenica e dunque l’inizio della salvezza per il mondo intero*”¹¹.

In Gesù Cristo l’uomo, lavato dalle sue colpe, ritorna prossimo a Dio e, in tal modo, con il resto del vivente: egli è infatti l’agnello di Dio che toglie i peccati del mondo e che lava con il suo sangue i peccati dell’uomo; il suo è un sacrificio universale e definitivo, in grado di riconciliare per sempre l’uomo a Dio - in lui hanno termine tutti i sacrifici cruenti. Non solo Dio torna a essere padre amorevole - Abba¹², letteralmente, papino¹³ -, ma anche l’uomo torna responsabile degli altri animali. Con Gesù, nuovo Adamo, che durante i quaranta giorni passati nel “*deserto stava con le fiere e gli angeli lo servivano*” (Mc 1,13), l’ordine viene ristabilito, l’uomo può riprendere su di sé quella regalità che Dio gli aveva inizialmente attribuito e prendersi nuovamente cura degli altri animali.

E nell’attesa della seconda venuta di Cristo, quando si realizzerà la salvezza intera, l’uomo può assaggiare parte di quella pace futura. Il regno dei cieli è, infatti, “*vicino*” (Mt 4,17), ovvero a portata di mano, come suggerisce bene la traduzione inglese di questo versetto - “*the kingdom of heaven is ‘at hand’*”.

Si tratta di un regno che è già qui in mezzo a noi, “*accessibile*”¹⁴ - basta ‘tendere una mano’ per afferrarlo. “*Il regno di Dio [...] non ha sede in uno spazio fisico-geografico. Nel Vangelo la parola regno corrisponde a un’azione ed entrare nel regno significa entrare in un regno qua [...] una dimensione dove la parola di Dio regna attraverso un’azione*”¹⁵, un’azione che consiste nell’obbedienza ai suoi comandamenti, primo fra tutti a quello dell’amore: “*Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati*” (Gv 15,12). Pertanto, il Regno di Dio si realizza ogni volta che un individuo sceglie di obbedire e, così facendo, realizza la comunione con Gesù e, in lui, con l’intera creazione. In definitiva, nella storia nuova inaugurata da Gesù, l’essere umano può, attraverso l’obbedienza e l’esercizio dell’amore, recuperare quel paradiso perduto, afferrare il regno di Dio¹⁶ della promessa messianica.

Conclusione

Pertanto se, come detto in apertura, l’accusa di antropocentrismo può essere giustamente mossa contro il Cristianesimo inteso come fenomeno storico-politico, lo stesso non si può dire a proposito della sapienza ebraico-cristiana che, come abbiamo visto, include l’intera comunità di vita tanto nel progetto divino della creazione, quanto in quello della salvezza.

za. “*L’antropocentrismo*”, come afferma Paolo De Benedetti, “*che nel cristianesimo è forse maggiore che in altre religioni (ad esempio quelle primitive e orientali), non soltanto ha impedito quasi sempre una lettura biblica attenta ai segnali di rispetto e solidarietà verso gli animali, ma ha incoraggiato quel pregiudizio, purtroppo frequentissimo, secondo cui preoccuparsi degli animali significherebbe trascurare gli uomini: come se l’amore verso le creature fosse una coperta troppo corta per coprirle tutte*”¹⁷. Invece, un recupero della spiritualità “teocentrica” contenuta all’interno di detta tradizione - troppo spesso dimenticata a favore delle correnti ufficiali del cristianesimo - potrebbe oggi aiutare l’uomo contemporaneo a rivedere, e quindi a correggere, il dispotismo antropocentrico che guida le sue pratiche, aiutandolo a riscoprire il valore intrinseco che ogni vivente possiede in quanto essere creato da Dio e da lui giudicato “buono. Gli animali”, infatti, “*non sono soltanto un banco di prova della nostra gentilezza d’animo, ma hanno una dignità propria che la Bibbia sottolinea più volte; e [...] l’indifferenza è già di per sé un sentimento, o meglio un non sentimento, incompatibile con l’animo di un vero cristiano, di un vero ebreo, cioè di uno che sa quanto sia indivisibile l’amore, quanto sia indivisibile la vita e quanto sia indivisibile l’amore dalla vita*”¹⁸.

■ Alma Massaro

NOTE

¹ Recenti ricerche hanno portato gli studiosi a ritenere più antico il secondo racconto della creazione, appartenente alla tradizione jahwista, mentre più recente il primo, attribuito ai circoli sacerdotali del Tempio di Gerusalemme. A tale proposito cf. Baricalla Vilma, L’attesa del creato Riflessioni su alcuni capitoli del Genesi, in Le creature dimenticate a cura di L. Battaglia, Macro edizioni, Cesena, 1995, pp. 1-23.

² Per quanto riguarda la raffigurazione di Dio come “vasaio” e il nostro rapporto con la terra, cf. Libro di Isaia 63,16b-17.19b.64,2b-7: “*Ma, Signore, tu sei nostro padre; noi siamo argilla e tu colui che ci dà forma, tutti noi siamo opera delle tue mani*”. E Libro della Sapienza 9,13-19: “*Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corrottile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla grava la mente dai molti pensieri. A stento ci raffiguriamo le cose terrestri, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi può rintracciare le cose del cielo?*”. In tal senso in ebraico il nome Adamo deriva da ‘adam, terra.

³ Gianfranco Nicora, Teologia degli animali, http://www.istitutobioetica.org/global_bioethics/bioetica_animale/articoli/nicora_teologia.htm

⁴ A proposito della raffigurazione di Dio come architetto cf. Gb 38,4-7: “*Dov’eri tu quand’io ponevo le fondamenta della terra? Dillo, se hai tanta intelligenza! Chi ha fissato le sue dimensioni, se lo sai, o chi ha teso su di essa la misura? Dove sono fissate le sue basi o chi ha posto la sua pietra angolare, mentre gioivano in coro le stelle del mattino e plaudivano tutti i figli di Dio?*”.

⁵ Cf. Moltmann, Dio nella creazione, pp. 319 sgg.

⁶ Cf. Marco 9,36: “*Se uno vuol essere il primo, sia l’ultimo di tutti e il servo di tutti*”.

⁷ Come afferma De Benedetti, op. cit., p. 53: “*L’uomo è debitore e colpevole verso tutto il creato, perché l’ha trascinato con sé nell’infelicità e nella morte, e ha procurato anche agli esseri innocenti un destino indegno. Dio vuole che sia lui il redentore del creato, lui che è stato fatto “a immagine e somiglianza”*”.

⁸ A più riprese l’Antico Testamento ribadisce che l’uomo non è proprietario di niente, cf. Salmi 50 (49),7-13.16: “*Sono mie tutte le bestie della foresta, animali a migliaia sui monti. Conosco tutti gli uccelli del cielo, è mio ciò che si muove nella campagna. Se avessi fame, a te non lo direi: mio è il mondo e quanto contiene*”.

⁹ Isaia 11,6-9: “*Il lupo dimorerà insieme con l’agnello, la pantera si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un fanciullo li guiderà. La vacca e l’orsa pascoleranno insieme; si sdraieranno insieme e loro piccoli. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca dell’aspide; il bambino metterà la mano nel covo di serpenti velenosi. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la saggezza del Signore riempirà il paese come le acque ricoprono il mare*”.

¹⁰ Osea 2,20: “*In quel tempo farò per loro un’alleanza con le bestie della terra e gli uccelli del cielo e con i rettili del suolo; arco e spada e guerra eliminerò dal paese; e li farò riposare tranquilli*”. E Ezechiele 34,25: “*Stringerò con esse un’alleanza di pace e farò sparire dal paese le bestie nocive, cosicché potranno dimorare tranquille anche nel deserto e riposare nelle selve*”. E nel Nuovo Testamento san Paolo ribadisce in Romani 8,19-22: “*La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio; essa infatti è stata sottomessa alla caducità - non per suo volere, ma per volere di colui che l’ha sottomessa - e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino a oggi nelle doglie del parto*”.

¹¹ Enzo Bianchi-Pietro Chiaranz-Anne Laetitia Michon, *Uomini e animali*, Edizioni Qiqajon Magnano (Biella) 2011, p. 70.

¹² Cf. Romani 8,15.

¹³ Cf. Carlo Miglietta, Perché il dolore?, Gribaud ed., Milano 1997, p. 142.

¹⁴ Roberto Aita, Tavola dei Dodici, lezioni tenute presso la chiesa di San Siro, Genova 2011/2012.

¹⁵ Ivi.

¹⁶ Come afferma Isacco di Ninive: “*l’umile [colui che obbedisce alla volontà di Dio] si avvicina alle bestie feroci, e appena il loro sguardo si fissa su di lui, la loro brutalità si placa; e si avvicinano e si uniscono a lui come al loro signore e [gli] fanno festa con la loro coda e leccano le sue mani e i suoi piedi. Infatti sentono che da lui [esce] quell’odore che emanava da Adamo prima della trasgressione del comandamento*” (Isacco di Ninive, Prima Collezione 82, citato in Bianchi, op. cit., p. 138).

¹⁷ De Benedetti, op. cit., p. 39.

¹⁸ Ivi, p. 54.